



2023
OTT

AUGUSTUS

LICEOAUGUSTOROMA.EDU.IT/AUGUSTUS/



INDICE

Augustus | Edizione Ottobre 2023

Dirett. Antonio Filippo Gentile

03

“SUUS NEMO EST”

Con questa breve, ma eloquentissima citazione di Seneca l'autore si getta in un'arguta e quanto mai condivisibile analisi della “società delle ombre”, nella quale tutti sono chiunque ma allo stesso tempo nessuno, nella quale abbandoniamo ciò che abbiamo di più caro: la nostra identità.

05

“MA IO SONO SOLO E LORO SONO TUTTI”

Un'interessante disamina di Dostoevskij e di una delle sue opere più cupe, nella quale, come in ogni suo scritto, egli ha saputo racchiudere la vera essenza dell'essere umano.

07

NINÌ

Racconto a puntate con cadenza mensile proposto da un'augustea. La protagonista è una bambina, da tutti chiamata Nini.

09

LO SCIOPERO DEGLI ATTORI

Una delle più grandi manifestazioni che Hollywood abbia mai visto: più di 100 giorni di proteste che hanno coinvolto sceneggiatori e attori stellari, uniti dalla rivendicazione dei loro diritti.

12

SUDOKU

Quattro sudoku di varie difficoltà proposti da un'augustea.



INTERVISTA ALLE LISTE - ELEZIONI 2023-2024

Scannerizza il QR CODE per guardare l'intervista realizzata dalla Redazione ai candidati delle liste che si sono presentate alle elezioni 2023-2024.

“SUUS NEMO EST”

Il dramma delle ombre nella società dell'immagine

Scrivo queste righe con un intimo sconforto, che tuttavia non è riuscito ancora a spegnere la speranza ultima che queste parole, provenienti da un insignificante scrittore, possano influenzare virtuosamente gli animi dei miei lettori. C'è forse un solo problema però da affrontare prima di procedere con la questione in esame: il titolo. Sono consapevole che esso potrebbe risultare poco comprensibile a chi non intende il latinorum non solo per il suo significato letterale ma soprattutto per il contesto, ahimè a molti ignoto o per scelta o per caso, nel quale l'espressione dovrebbe essere calata, utile per afferrare la corretta interpretazione di ciò che all'apparenza potrebbe apparire di poco senso, ma che in realtà nasconde il più prezioso dei contenuti. Si tratta, infatti, di una frase scritta dal carissimo Seneca in una delle sue opere di maggiore valore filosofico-letterario perché mai anacronistica: il “De brevitate vitae”. “Suus nemo est”, “Nessuno si appartiene”, dunque è così che dopo una lunga meditazione ho scelto di intitolare l'articolo: tre parole di immediato impatto, di lucida chiarezza, di solenne sobrietà che urlano il dramma della nostra società, antica e moderna.

Chiarito il titolo, desidero giungere al nocciolo della riflessione cosicché il lettore possa saggiare sin da subito il tono e lo stile che caratterizzeranno le prossime righe. L'individuo sta perdendo la sua identità, la sta distribuendo come caramelle a tanti soggetti quanti sono quelli con cui esso viene in contatto. A ciò si aggiunge la moltiplicazione delle maschere e delle sovrastrutture fittizie di cui la vita dell'uomo dell'Antropocene si è riempita. Abbiamo distorto la concezione del tempo e non siamo più in grado di riconoscerlo. Abbiamo svenduto i minuti, le ore, i giorni, gli anni al mercato del tempo, nel quale la vita dei ricchi, dei poveri, degli sfortunati nella salute, dei nobili, dei perseguitati, dei giovani e dei vecchi, degli pseudo-liberi e degli schiavi appare nella sua disarmante tragicità: i sogni di felicità, le

illusioni e le delusioni, i pianti e le ambizioni, vite trascorse a gareggiare come schiavi alle dipendenze del padrone denaro e del padrone potere, mai una vincita soddisfò tali sudditi e allora attesero l'arrivo della prossima competizione...

L'avvento dei social network e prima ancora di internet non ha fatto altro che esacerbare il problema pirandelliano: la costruzione di un proprio alter ego virtuale, spesso più “alter” che “ego”, è divenuta prassi comune se vogliamo sentirci “al passo con i tempi”. Beninteso, in ciò non ci sarebbe alcunché di male se non fosse che tale operazione di creazione di una nuova identità nasconda in realtà la volontà di proiettare nel mondo internettiano dei nicknames, come registi del proprio film, non tanto chi siamo, piuttosto chi vorremmo che fossimo, finendo per essere schiacciati dal peso dell'opinione di piazza nella società dell'immagine. In tal modo non è più l'individuo che descrive la collettività, ma è la collettività che descrive l'individuo in ogni parte della sua esistenza da schiavo. Pensi forse che Mark Zuckerberg non sia perfettamente consapevole di questi meccanismi umani? In fondo, tutti gli uomini amano desiderare, e desiderano sempre ciò che non hanno, quindi, poiché sempre insoddisfatti di ciò che già posseggono, sono divorati dall'invidia e dalla depressione, in risposta alla quale l'Instagram o il TikTok di turno offre una soluzione a cui il malato di spirito non può rinunciare: sostituire l'essere con l'apparire spezzando l'integrità della propria identità.

Interrogati quando ti trovi in piazza su quante ombre vedi dalla mattina alla sera, quanti corpi privi di essenza, quanta ingenua schiavitù aleggia tra le carte di una scrivania, tra i caffè di un bar, tra le chiacchiere di pseudo-amici, tra le tavole imbandite di cibo pronte ad essere vittime di qualche scatto fotografico. Così il tempo scorre inesorabile fino a quando giunge il momento così

odiato dai più del bilancio di vita.

Il Gattopardo qualche decennio fa disse: “Ho settantatrè anni, all’ingrosso ne avrò vissuto, veramente vissuto, un totale di due... tre al massimo. E i dolori, la noia, quanto erano stati? Inutile sforzarsi a contare. Tutto il resto: settant’anni.”

Non c’è dubbio che le parole del Gattopardo descrivano con lucida chiarezza un bilancio in grave deficit, e se pensi si tratti solo di pura invenzione letteraria, purtroppo non posso che notificarti il tuo madornale errore perché ti garantisco che ancora oggi in giro per le strade v’è un numero sempre crescente di gattopardi in cerca di un’ultima speranza di immortalità, ancora incapaci di vivere. Ora permettimi di prendere in prestito lo stile seneciano e di opporti a quanto detto l’*exemplum* del saggio: anche questo vive nella stessa società delle ombre di cui prima ti parlavo, tuttavia egli è capace di preservare ideali di dignità, di etica, di rispetto di sé e degli altri; egli non rinuncia a vivere, caricando su di sé il peso delle proprie scelte e non di quelle che la collettività gli imporrebbe; egli cammina a testa alta, consapevole della sua preziosa unicità propria di ogni individuo; egli cura ossessivamente la salute dello spirito oltre che quella del corpo; egli ritrova nel conformismo il più becero provincialismo al quale oppone con coraggio l’abilità critica, che si ostina a perfezionare costantemente; egli non ha pregiudizi, sempre pronto ad ammettere l’errore così come a portare avanti le idee in cui fermamente crede; egli si accontenta di ciò che ha ma comunque non si tira indietro dal farsi catalizzatore di progresso individuale e comunitario, protagonista del cambiamento volto al reale miglioramento delle condizioni materiali e spirituali dell’uomo; egli valuta il tempo come un bene più pregiato del denaro; egli non ha paura della morte perché quando essa giungerà lui avrà già abbandonato questa terra; egli è e non appare.

Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che “il saggio” sia tutta una costruzione idealistica frutto della mia immaginazione, eppure ti dico che tutti noi siamo dei saggi in potenza, così come degli schiavi in potenza, e in ogni istante della nostra travagliata esistenza siamo chiamati a scegliere se

partecipare dell’una o dell’altra dimensione.

Non credere a quanti ti hanno parlato o ti parleranno di destini già decisi, di saggi o schiavi per nascita; essi non fanno altro che rifiutare la responsabilità della scelta perché in fin dei conti è molto più facile essere il riflesso di un altro, come un attore che recita un copione già scritto, piuttosto che assumersi il rischio di compiere la faticosissima ricerca di sé, convinti di voler vivere una vita veramente autentica. Pensaci, tutti noi da bambini spesso bramiamo essere adulti, ma l’ironia della vita vuole che una volta adulti tutti vorremmo tornare bambini...Da piccoli non vediamo l’ora di raggiungere la meta della maratona, ma conclusa la corsa pretendiamo invano e con una certa presunzione di poterla ripetere.

Dirett. Antonio Filippo Gentile



“MA IO SONO SOLO E LORO SONO TUTTI”

Dostoevskij e “Memorie dal sottosuolo”

Ci sono autori in grado di affondare con i loro romanzi nell'animo di noi lettori fino a lasciare in esso una ferita indelebile da cui difficilmente guariamo del tutto; tra questi Dostoevskij vanta una capacità inimitabile di sondare la psicologia dell'uomo, scandagliandone la mente nel dettaglio e illuminando le sue pulsioni più recondite. Era il 1864 quando sulla nuova rivista “Epocha” (in linea con la fila di feuilleton ottocenteschi) vengono pubblicati i primi episodi di “Memorie dal Sottosuolo”.

Nell'opera omnia di Dostoevskij, “Memorie dal sottosuolo” occupa un piano secondario rispetto ad altri suoi libri considerati più rilevanti e, spesso, più consigliati. Sebbene eclissato dalla fama che guadagnarono le successive opere, il romanzo ebbe un'influenza decisiva nel processo di maturità letteraria del suo autore, contribuendo alla fioritura di una nuova letteratura: quella esistenzialista.

Fëdor Michajlovič Dostoevskij condusse una vita senza dubbio intensa, ricca di numerose tribolazioni: le epilessie, il vizio del gioco, la morte dei figli e della prima moglie, la condizione di indigenza a lungo sofferta e non solo. Dopo aver scampato la morte (la mancata fucilazione revocata in extremis dallo zar è fra tutti uno degli eventi più eclatanti nella sua biografia) la sua condanna fu commutata in sei anni di lavori forzati in Siberia. Riammesso a Pietroburgo iniziò a dedicarsi alla stesura del romanzo che, per la prima volta, trasferiva il suo interesse dalla vita sociale dei personaggi alle riflessioni sulla loro interiorità. Il protagonista di “Memorie dal sottosuolo”, di fatto, inaugura una prosa nuova dello scrittore - da ora in poi ancora più cruda e cinica -, facendo da capostipite al lungo stuolo di anteroi negletti che resteranno nel tempo la cifra distintiva dostoevskiana. Dal tormento ossessivo di Raskòl'nikov al carattere complesso di Ivan Karamazov, tutti i suoi personaggi prenderanno spunto da questo romanzo declinando di volta in

volta diversamente le sue premesse.

La narrazione è divisa in due parti che, seppur separate per argomento, risultano strettamente correlate tra loro. La prima è un prologo scritto sotto forma di monologo interiore molto più simile nei suoi elementi a un trattato filosofico. L'Io narrante si presenta da subito come un uomo astioso, sadico e appagato dalla propria volgarità; relegato nel suo angolo rifugge la società cui guarda con disdegno, punzecchiandosi nervosamente con la sua stessa malizia. È meschino, ma soprattutto brutalmente onesto con sé stesso: riconosce nella propria inettitudine la sua massima nefandezza. Non si concede alcun perdono ma si compiace della propria sofferenza che, d'altronde, è l'unica causa della sua consapevolezza (“L'uomo l'ama e non la scambierebbe con nessun genere di soddisfazione”). L'uomo del sottosuolo imputa ogni suo male alla propria coscienza ipertrofica: un uomo veramente cosciente non può avere il minimo rispetto per sé poiché il suo eccesso di consapevolezza - una malattia a tutti gli effetti - lo tiene avviluppato all'indolenza. Dostoevskij, come farà in tante altre occasioni, contrappone il nevrotico uomo del sottosuolo, l'uomo “di pensiero”, all' “uomo d'azione”, colui che, sebbene privo di facoltà intellettive, ‘agisce’ raggiungendo i suoi agognati scopi. Se da un lato il protagonista beffeggia la mediocrità di tali uomini, allo stesso tempo li invidia profondamente per la loro capacità di operare anche nell'ignoranza (“Ma io son poi da solo e loro sono tutti”). Da ogni pagina echeggia ripetutamente la critica al cieco positivismo e all'eccessivo razionalismo, precipui, secondo lo scrittore russo, della sua epoca, in particolare nel mondo occidentale.

La seconda parte - intitolata “a proposito della neve fradicia” - è quella più narrativa in cui il protagonista, attraverso una serie di rievocazioni, racconta alcuni aneddoti della propria giovinezza. Dall'incontro con alcuni vecchi compagni di scuola

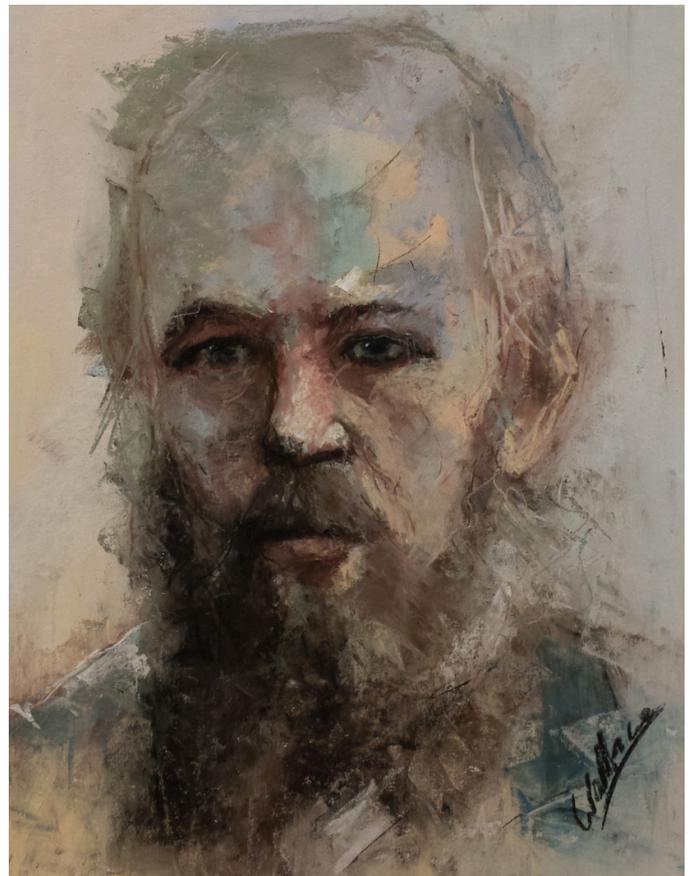
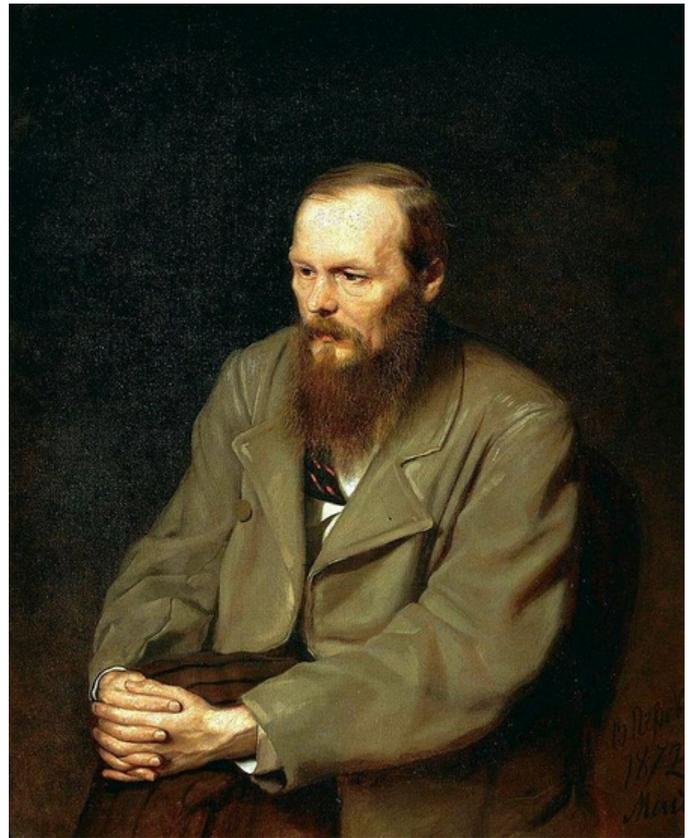
alla vigliaccheria con la quale offese una prostituta, ogni ricordo sfocia in epiloghi sempre risibili che svergognano l'uomo nella sua vanità.

L'originalità del romanzo in effetti è già tutta nel titolo, ovvero nel Sottosuolo. Quel sottosuolo che per noi oggi è il luogo nascosto nei recessi della mente umana: l'"inconscio", come arrivò a definirlo solo più tardi Freud. Dostoevskij non scrisse solo in anticipo sulle future scoperte neuroscientifiche, ma spianò anche la strada alle teorizzazioni nietzschiane introducendo concetti come quello di "Oltreuomo".

“Per quel che poi riguarda me personalmente, nella mia vita ho solo portato alle estreme conseguenze ciò che voi non avete osato condurre neppure a metà, prendendo oltretutto per buonsenso la vostra viltà, e consolandomi così, ingannando voi stessi. Sicché io, forse, ne esco ancor “più vivo” di voi”.

Affilata quanto una lama la penna di Dostoevskij, scevra di ogni sentimentalismo o moralismo, al tempo stesso ci lacera e ci conforta. Ci sentiamo accusati e spogliati delle nostre sicurezze fino ad infastidirci con i personaggi che, senza riguardo alcuno, ci rivelano quello che non vogliamo sentirci dire. Ogni frase del romanzo sconquassa la nostra emotività e così iniziamo a indagare anche noi i nostri lati oscuri, scoprendoci in essi, alla fine, più umani.

Valentina Gentile



NINÌ

Un racconto a puntate

Una placida oscurità calava dalla finestra, cancello di un cielo senza luna. La stanzetta bianca, spoglia e scarna guardava maestosa un corpicino scoperto e ghiacciato buttato di traverso su un letto in ferro. Le gambe del letto reggevano a malapena il peso del materasso un po' ingiallito. Un popolo di animaletti di peluche guardava di sotto in su il soffitto alto alto. Chi stava a metà di una capriola, chi era rimasto schiacciato e inorridito tra le braccia magre della bimba, chi stava per fare capitombolo oltre la sponda del letto. La finestra grande grande prometteva dei riflessi dorati durante il giorno e un albero di magnolie che le sorgeva accanto bei profumi e riflessi di ombre. Su una sedia sbilenca di un bel nero profondo stavano cento e mille chincaglierie di porcellana: bambole e animali esotici e sacchetti profumati alla lavanda. Accanto al letto, su un pavimento piastrellato di rosso, un libriccino di storie per la buonanotte tutto sgualcito, stretto infinito volte tra mani piccole e impiastricciate di colore. La dormiente stava a metà tra un lenzuoletto giallo e uno rosa che scalciati e scalciati ora penzolavano fuori dal letto scoprendo il materassino ruvido.

La casa bianca era maestosa e dai muri spessi. Se bussavi con la punta dei polpastrelli contro il muro grigio chiaro della cucina però ne usciva un rumore sordo ché dietro un sottile strato di calce si nascondeva il vuoto nero delle ragnatele ingarbugliate. Ai lati del caminetto invece, con i mattoni di un rosso inscurito dalla fuliggine il rumore era forte e chiaro, come di batteria. Dopo quella notte ogni giorno la stanza e la casa diventarono più belle. La bimba portò tantissime margheritine da mettere in vasi bianchi e rosa e il suo papà costruì uno scaffaletto per i suoi gingilli. La bambina si chiamava Nina ma tutti creavano vezzeggiativi e nomignoli e il nome da subito divenne Ninì. I pochi che la conoscevano, per lo più adulti che poco se ne occupavano con interesse la descrivevano come molto seria, un po' magrolina e dagli occhi schivi ma bella e in salute.

La madre suonava il piano e lavorava in un teatro dove accompagnava gli esercizi delle ballerine adattando a valzer o ad adagio le musiche più famose. Anche a casa stava tutte le sere al piano, a strimpellare Chopin o Liszt cambiando il giro d'accordi e i fronzoli.

I primi tempi si teneva Ninì sulle gambe e lì lei aveva imparato il suono delle prime note e accordi. Ma quando era diventata grande abbastanza da posare le sue manine sulla tastiera era stata sfrattata e mandata a giocare in giardino. In giardino trovava molti alberi e molti fiori. Ce n'erano alcuni bianchi, bassi bassi, di cui non si distingueva il polline dai petali sottili. Delle api cicciotte vibrando si posavano gentili e si poteva immaginare un loro sorriso materno. Poi un ulivo tozzo, mal potato, casa di mille giochi e dei secchielli all'inghiù disposti in bell'ordine dal cancelletto al portone d'ingresso. Ogni anno Nina diventava più alta e la distanza tra un secchiello e l'altro andò accrescendosi. Ci passeggiava avanti e indietro con le gambette che crescevano storte, magre e bianchissime come il latte.

Suo padre, un'estate, venne chiamato a lavorare in una città lontana cinquecento chilometri sei giorni su sette come tecnico di cantiere. Aveva i capelli neri e delle sopracciglia folte piegate all'inghiù. Lo sguardo severo o assente o giocoso. Il suo bel nero cambiava assieme al suo umore: nero come la notte, gli anfratti o il caffè. Nina la domenica andava al parco, quando nella sua casa erano invitati signori e signore in ghingheri a prendere il caffè o parlare di musica. Il papà di Ninì ogni anno si faceva mandare degli scatoloni di caffè nero dall'estero. Lo preparava aggiungendoci degli aromi ogni volta diversi, molto intensi ed esotici.

I muri bianchi rimanevano impregnati di questi odori per tutti i giorni a venire sino alla domenica successiva. Come se vi fossero degli incensi perennemente accesi.

Nina aveva dei pantaloni a righe verdi su sfondo arancione pastello.

Li usava nei giorni di festa e quello era il solstizio d'inverno. La mamma aveva invitato dei signori nel prato che cresceva dietro il centro sportivo. Ninì non poteva andare al parco e doveva aiutare a riempire i panini. Nell'erba tutto taceva. Si chinava su steli che parevano bianchi. L'ultima pioggia violenta rimaneva impigliata sul verde sgraziato e muto. Tremando dal freddo Ninì si levò il giaccone e lo posò sul prato. Papà le aveva insegnato la capriola. Si tenne con le mani forte sull'erba bagnata e fredda. Il maglioncino verde bottiglia volteggiava mischiando con il suo l'altro verde più chiaro. Con quel metodo e un sorriso via via più largo e prepotente sul viso percorse come un aratro tutto il campo. L'erba le sfuggiva dagli occhi. Con le mani verdi e piene del profumo d'inverno corse verso il tavolo dei dolci. Si accesero i fuochi. Vibravano al vento gelato della sera. La luce era scomparsa nella tomba della montagna. Le fiamme si tingevano di giallo e di verde. Chiusosi il monte sopra il sole; dei grandi riportarono la piccola a casa.

I secchielli che costeggiavano il selciato non si vedevano alla luce di una timida luna, sorriso storto a bocca chiusa. Il selciato tagliava a metà il giardino di cui si distinguevano solo le ombre. Il lampione lasciato in un'altra via girato l'angolo. Ninì strascicava i piedi, gli adulti non l'avevano voluta prender su in braccio. La casa bianca era solida e ferma nella notte ma parevano, gli infissi, degli occhi stanchi, come se tutto quel bianco volesse crollare accasciandosi sulle colonne portanti. Comparve sulla porta una figura. Un aureola intorno alla testa di un rosso vivido e vivo. Una mano dalle dita lunghe teneva una sacca di tela e questi tre oggetti, aureola, mano e sacco, dai cui spuntavano delle bambole, erano le uniche cose a brillare nell'atrio. La signora Camilla, con un piccolo scambio, condusse Ninì nella casa.

Al prossimo mese!

Anita Elsa Carosi



LO SCIOPERO DEGLI ATTORI

La più grande manifestazione di Hollywood

Dopo ben cinque mesi di sciopero sembra che la WGA (Writers Guild of America), il sindacato di attori e sceneggiatori, e il SAG-AFTRA, il sindacato principale degli attori di Hollywood, abbiano raggiunto un accordo con la AMPTP (Alliance of Motion Picture and Television), l'associazione dei produttori Studios di Hollywood. La manifestazione è iniziata il 2 maggio di quest'anno ed è stato uno degli scioperi più lunghi di Hollywood. Ha contato all'incirca 76 mila aderenti (11 mila sceneggiatori e 65 mila attori), e ha causato la perdita di ben 5 miliardi di dollari. Rappresenta inoltre un evento unico nel suo genere, poiché è la prima volta dal 1963 che sceneggiatori e attori uniscono le proprie forze per protestare contro una società che non riconosce loro adeguati meriti e diritti. Ma cosa prevede questo accordo? Quali erano le ragioni della manifestazione? E, soprattutto, che conseguenze avrà sul mondo dello spettacolo? In questo articolo cercheremo di rispondere a queste domande.

No all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, maggiore retribuzione, migliori condizioni di lavoro, contributi per le pensioni, assicurazione sanitaria e percentuale sui guadagni dai profitti dello streaming: queste che avete appena letto sono solo alcune delle tante rivendicazioni che hanno spinto questi lavoratori a scendere in piazza per lottare contro una società in continua evoluzione che li sta, man mano, lasciando da parte. Se si pensa ad attori internazionali del calibro di Matt Damon, Cillian Murphy, Robert Downey Jr e tanti altri, alcune tra queste richieste possono sembrare arroganti e fuori luogo date le cifre astronomiche da loro guadagnate, ma non bisogna dimenticare i piccoli e medi lavoratori del settore, per i quali questa sempre più forzata tendenza al risparmio, potrebbe significare la rovina. Tra le varie motivazioni sopra elencate riteniamo che, almeno un paio, meritino di essere approfondite.

Gli sceneggiatori richiedono che l'intelligenza artificiale non venga usata per scrivere copioni, gli

attori, invece, pretendono che non venga impiegata dalle case di produzione per replicare il loro volto e poterlo, così, riutilizzare per altri film senza avere bisogno della loro presenza fisica in studio, dovendoli così pagare una sola volta.

Per entrambe le categorie l'intelligenza artificiale, se utilizzata senza remore, può rappresentare una grave minaccia. Più specificatamente, la proposta di scannerizzare i volti degli attori per pagarli una sola volta rappresenta un tentativo da parte dei produttori cinematografici di ridurre i costi di produzione. Questa tecnologia potrebbe essere utilizzata per creare una sorta di clone digitale degli attori, che permetterebbe la realizzazione di scene e sequenze aggiuntive senza la presenza fisica di questi. In teoria, ciò potrebbe ridurre la necessità di ulteriori compensi agli attori per riprese supplementari o per la distribuzione internazionale dei film, cosa che, giustamente a nostro avviso, loro non accettano. Ma non sono solo i soldi a far preoccupare gli attori: l'intelligenza artificiale, infatti, svaluterebbe il loro contributo fisico sul set, stroncherebbe gran parte della loro carriera e creerebbe loro problemi riguardo la gestione della privacy e la sicurezza dei loro dati personali (la loro immagine potrebbe infatti essere impiegata impropriamente). Ma allora cosa si può fare per ovviare a questo problema? La soluzione migliore, a nostro parere, sarebbe una ferrea regolamentazione sull'uso di questi cloni che, in alcuni casi, se impiegati coscientemente, potrebbero tornare anche molto utili. La produzione di un film potrebbe, ad esempio, procedere anche con la mancanza di un attore durante una sessione o, ancora più importante, si potrebbe portare a termine una serie nel caso in cui un attore dovesse venire a mancare quando questa è ancora in corso d'opera. Insomma, di aspetti positivi sicuramente non ne mancano, ma lo stesso vale per quelli negativi, i quali fanno legittimamente sorgere delle preoccupazioni nell'animo dei diretti interessati.

Anche le piattaforme di streaming hanno un ruolo cruciale nello sciopero: per chi non lo sapesse, infatti, gli esperti del settore vengono remunerati in base a quante volte il loro prodotto viene visualizzato e, soprattutto, basandosi su quanti DVD vengono acquistati del suddetto; tuttavia i diritti per attori e sceneggiatori sono molto inferiori per quanto riguarda i prodotti in streaming, e i sindacati chiedono che le modalità di pagamento vengano riviste. Una testimonianza di quanto detto è stata fornita da Ethan Drogin, sceneggiatore di alcuni episodi della serie televisiva “Suits”, che è stata trasmessa per ben 3,1 miliardi di minuti al momento del suo approdo su Netflix. Quanto ha ricevuto per un episodio che ha sceneggiato? 259\$. Ma come mai venire retribuiti per i “residuals” dalle piattaforme di streaming è così difficile? Semplicemente i colossi del settore tengono nascosti i dati sull’audience, dunque i creatori non sanno quanto vale realmente il loro show.

La protesta ha portato anche a diverse complicanze nel mondo del cinema e dello spettacolo: numerose produzioni la cui uscita era stata annunciata per i mesi a venire sono infatti state interrotte proprio per la mancanza sul set degli elementi fondamentali: gli attori, senza i quali l’elaborazione di queste non può procedere “come da copione”. Tra le serie la cui produzione è stata sospesa e la cui programmazione subirà dei ritardi ci sono, scrive l’agenzia AP, *Emily in Paris*, *Grey’s Anatomy*, *Stranger Things* e *The Last of Us* (solo per citarne alcuni). Stessa sorte è toccata a molti film, che saranno rimandati alla prossima primavera, se non al 2025, quali, ad esempio, *Deadpool 3*, *Mission Impossible: Dead Reckoning Part II*, *Gladiator 2*, *Spider-Man: Beyond the Spider-Verse* e *The Lord of the Rings: The War of the Rohirrim*.

Questo è sicuramente ciò che ha creato il disagio maggiore sia tra le grandi aziende produttrici, che vedono come congelati quelli che dovevano essere i loro imminenti guadagni, sia alle piattaforme di streaming, i cui cataloghi non subiscono importanti rinnovamenti, ma anche allo stesso pubblico, che dovrà aspettare ancora di più per l’uscita dei grandi titoli in cui tanto sperava. La combinazione di tutti questi fattori, se protratti a

lungo nel tempo, potrebbe poi portare ad altri aggravamenti. Gli abbonati, non vedendo tra i cataloghi nuovi interessanti titoli, potrebbero ad esempio decidere di interrompere le proprie iscrizioni alle più importanti piattaforme di streaming, recandogli, così, un significativo danno economico. Alla fine si parla sempre di questo, del denaro, l’unico veramente in grado di far muovere il mondo. Non è forse così? Quando si tratta soldi il dormiente mondo si risveglia improvvisamente, come scosso da un terremoto. Ed è proprio su questo che i manifestanti fanno leva per essere ascoltati; fermando le produzioni stanno infatti bloccando anche importanti guadagni ai quali sicuramente le aziende e le piattaforme non sono pronte a rinunciare.

Ma torniamo all’accordo: i dettagli sono ancora per la maggior parte ignoti: «Anche se non vediamo l’ora di condividere con voi i dettagli di ciò che abbiamo ottenuto, non possiamo farlo finché non avremo messo l’ultimo puntino sulla “i”», queste le parole della WGA; tuttavia, secondo il *New York Times*, gli sceneggiatori sarebbero riusciti a ottenere la maggior parte delle loro richieste, tra le quali l’aumento della paga minima, garanzie durante la fase di scrittura e percentuali di diritti d’autore più alte dai prodotti in streaming, ma purtroppo non sono trapelate informazioni sulla questione delle intelligenze artificiali.

Da tenere in considerazione è anche la categoria degli stuntman che, con degli effetti speciali sempre più realistici, stanno venendo man mano messi da parte.

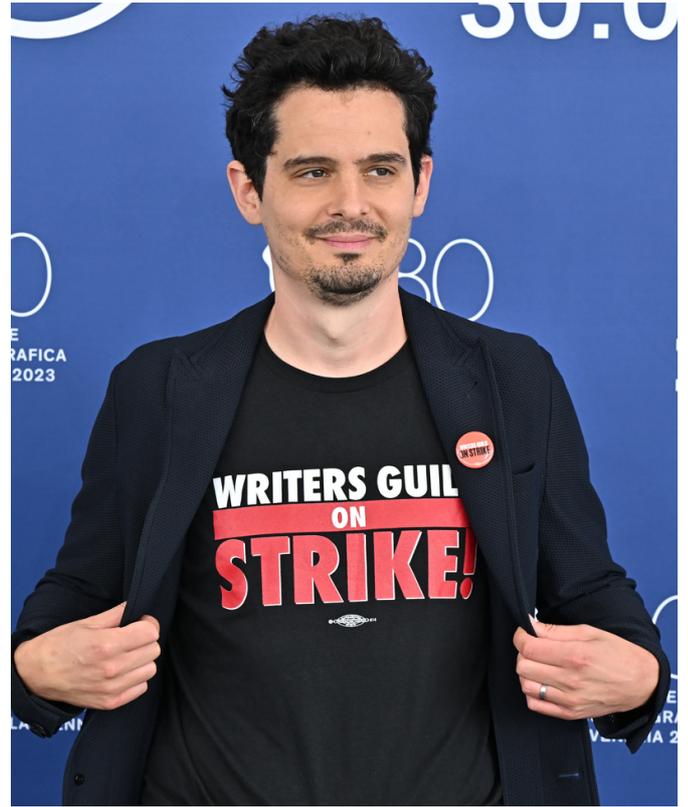
Tra le varie conseguenze dello sciopero troviamo la posticipazione degli Emmy, in quanto gli organizzatori del colossale evento, previsto per il 18 settembre del 2023, si sono trovati costretti a spostarlo al 15 gennaio dell’anno seguente per paura che potesse accadere una vicenda analoga a quella della preview Londinese di *Oppenheimer*, durante la quale alcuni attori del cast principale, come Cillian Murphy, Robert Downey Jr. e Matt Damon, hanno lasciato l’evento per partecipare alla manifestazione.

Conclusa la protesta degli sceneggiatori e degli attori, potrebbe a breve iniziarne anche una degli artisti di videogiochi, che chiedono una retribuzione più alta, cure mediche, pause per gli

artisti di motion capture e la protezione contro l'intelligenza artificiale.

Speriamo di essere stati esaustivi e non troppo noiosi. Ora lasciamo spazio alle vostre riflessioni: cosa ne pensate della manifestazione? Ritenete che attori e sceneggiatori, visti i loro enormi patrimoni, la stiano tirando troppo per le lunghe? Pensate forse che le loro preoccupazioni siano infondate?

In ogni caso, troviamo molto coraggiosa la decisione presa da questi lavoratori, trovatisi uniti sotto un fronte comune, di ribellarsi contro i soprusi che sono stati costretti a subire. Manifestare per i propri diritti dovrebbe essere una libertà inalienabile di tutti noi e questo sciopero dovrebbe esserne la dimostrazione. Prendiamo dunque esempio da loro e non tacciamo davanti a ciò che riteniamo ingiusto, ma facciamoci sentire per far sì che questo possa essere migliorato.



Marco Torquati & Alessandro Striglia



SUDOKU

Divertissements quotidiens...

			1		3	6	8	
3		2			4			
	6	1		9		3		5
			3		1			
7		8		5			4	3
9		6	2		8		7	
	5	4	9			1		
	7	3		1		9		
1			7		5			

1			4
	2		
3		1	

					4
5	3			2	
				4	
4		2	6		1
		1	5		
2		5			

1	3				2	8		
	4	8		3				
6			7		4	1		
	1			5		2	7	
2		6		7	9		3	
3			4					
	5		3			9	7	
		4	5				6	
7					8		1	2